

Arte La rivoluzione di Bologna Fiera: spazio alle immagini in movimento

ROCCO MOLITERNI — PP. 28-29

La manifestazione sul moderno e contemporaneo curata da Simone Menegoi

Bologna detta il gusto

Rivoluzione all'Arte Fiera

Meno opere negli stand più raccolte monografiche

REPORTAGE

Sorprendente è la sezione Fotografie e immagini in movimento

ROCCO MOLITERNI
BOLOGNA

La prima cosa che ti colpisce entrando ad Arte Fiera 2019 è «Hic et nunc», la lounge-installazione di Flavio Favelli, con neon, mobili antichi e poltrone di pelle nera. «Qui e ora», sembra dire, si tratta di fare i conti con il mercato dell'arte. E la fiera bolognese cerca di farli, da oggi a domenica, innanzitutto cambiando la sua cabina di regia. La più antica kermesse d'arte del nostro Paese (è nata nel 1974 quando le fiere si contavano sulle dita di una mano) negli ultimi anni pur rafforzando il suo carattere nazionalpopolare sembrava reggere a fatica la concorrenza delle agguerrite concorrenti. E questo paradossalmente proprio in un momento in cui sul mercato internazionale l'arte italiana del '900 conosceva un



periodo di boom.

Da pochi mesi al timone c'è il critico Simone Menegoi, che al suo esordio da direttore spiega: «La nostra è una fiera che punta sulla propria italianità, ma con uno standard di qualità internazionale. Sfrutta la propria forza sul moderno e l'arte postbellica, ma guarda alle tendenze contemporanee e rafforza allo stesso tempo il suo legame con Bologna e la regione». Per realizzare questo ambizioso programma Menegoi ha introdotto un criterio impensabile fino a un po' di tempo fa per una fiera come quella di Bologna: le gallerie sono state invitate a presentare non più di tre artisti per gli stand piccoli e non più di sei per quelli più grandi, ma con il suggerimento se possibile di puntare su stand monografici. Oltre alla Main section, con le gallerie sia di moderno (padiglione 26) sia di contemporaneo (pad. 25), è stata creata la sezione Fotografie e immagini in movimento». E un viaggio nella nuova Arte Fiera può partire forse proprio da questa sezione, dove ti sorprende ad esempio alla galleria veneziana Michela Rizzo *Miss Atomic Bomb* di Francesco Jodice: è l'immagine della vincitrice di un concorso di bellezza che si svolgeva negli Anni 50 a Las Vegas in Nevada.

«Le partecipanti – spiega

Jodice – erano le hostess che accompagnavano i ricconi dell'epoca a vedere lo spettacolo delle esplosioni nucleari nel deserto. Mi interessava far emergere come quello sia stato forse l'ultimo momento in cui l'America e più in generale l'Occidente vedeva il futuro in modo positivo, quasi euforico: non a caso vinceva il concorso la ragazza che oltre a bellezza riusciva a esprimere anche euforia». E sembrano da Mazzoleni quasi vittime di un'esplosione nucleare, le persone sdraiate vestite sotto il sole sul tetto di un'edificio in *The radiant city*: la serie realizzata due anni fa dal fotografo Massimo Vitali a Marsiglia. Alla Galleria Matera di Roma c'è una monografica di Mario Cresci, con lavori vintage e recenti, molti dei quali realizzati a Matera, la città dove il fotografo bergamasco curerà tra breve una grande mostra per il cartellone della capitale europea della cultura.

Minimaliste sono invece le foto del torinese Simone Muscat Sartor, che da Peola ha realizzato un polittico con centinaia di immagini «rubate» alle persone che ogni giorno si siedono sulle panchine di piazza Bodoni. E nella sezione dedicata alla fotografia si percepisce quella «rarefazione» cui fa da contraltare un innalzamento del livello qualitativo cifra



distintiva dell'intera fiera.

Nella Main Section a prima vista sembra non essere cambiato nulla: ad aprire il padiglione 26 è la Galleria Dello Scudo di Verona con splendidi Afro e Vedova, ad aprire il 25 la galleria Trisorio di Napoli che propone tra l'altro una poetica installazione di Rebecca Horn (*Passing the moon of evidence*, in cui il passaggio della luna è un gioco di specchi dorati tra i rami di un cespuglio). Però è solo un'impressione, perché si percepisce subito che la riduzione sia del numero delle gallerie, (poco più di 150), sia degli artisti dà alla manifestazione un altro respiro. E a sottolinearlo sono proprio i direttori di musei e di istituzioni in visita tra gli stand.

«Mi sembra – dice Luca Massimo Barbero, direttore del Guggenheim di Venezia – che si riesca finalmente a vedere le opere e a capirne il valore, anche al di fuori delle mode del momento». «Ho l'impressione – gli fa eco Andrea Vilianni, direttore del Madre di Napoli – che Menegoi abbia fatto un'operazione di pulizia molto importante. Così Bologna può tornare anche a contare nella formazione del gusto nel nostro Paese».

Dal punto di vista qualitativo la scommessa di Menegoi sembra quindi vinta, ma un giudizio complessivo su una fiera si può dare solo alla chiusura dei battenti quando si fa il bilancio delle vendite. Alcuni segnali positivi si intravedono. Qua e là sono ricomparsi i mitici pallini rossi per indicare le opere vendute. I prezzi? 850 mila euro per un De Chirico, 250 mila per uno ritratto di donna di Boccioni, 165 mila per un dittico azzurro di Ettore Spalletti, 100 mila per una lavandaia di Guttuso, 90 mila per una foto di Thomas Struth, 28 mila per un ritratto di Mattia Moreni, del 1992, profetico nel titolo: *La decadenza dell'Europa*. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





1. *Miss Atomic Bomb*, Francesco Jodice: miss a Las Vegas, Anni '50. 2. *American Nebraska-American Kentucky*, Ange Leccia, 1987. 3. *Senza titolo*, Umberto Manzo, 2019. 4. *Peches sur papier vert*, Gino Severini, 1949. 5. *Collage e tecnica mista*, Conrad Marca-Relli, 1963

